

PRESENTAZIONE

di *Otello Lottini*

Con viva commozione, dedichiamo questo numero del “Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete” alla memoria di Ignazio Ambrogio, nel decennale della scomparsa (1997-2007).

Lo facciamo ripubblicando uno straordinario testo di Maria Carella, allieva e stretta collaboratrice di Ignazio, «*L'università è un'altra cosa...*», che ne rievoca il profilo didattico e il magistero culturale, con misura e limpidezza narrativa, pervasa di intensa emozione umana.

Il testo è tratto dal volume *Parole di memoria, per Ignazio Ambrogio* (Biblioteca Edizioni, Roma 1998), realizzato con il contributo di autorevoli studiosi e delle Autorità accademiche, a ridosso della morte e a cui rimando, specie i giovani e i colleghi che non l'hanno conosciuto, per una visione più ampia della personalità di Ignazio Ambrogio.

Come molti di voi sanno, Ambrogio, fondatore e direttore di questo Dipartimento, con la sua guida carismatica, la sua complessa ideazione strategico-programmatica, la sua profonda conoscenza dei meccanismi regolamentari e delle procedure formali e di prassi della vita accademica, la sua grande disponibilità e generosità, era riuscito a costruire un Dipartimento, per tanti versi esemplare, per il rigore dell'impostazione teorica iniziale e per la sua capacità di direzione. Nel giro di pochi anni, lo ha fatto crescere e sviluppare, fino a farlo diventare uno dei più grandi e autorevoli Dipartimenti dell'Università “La Sapienza”, prima e, successivamente, dell'Università Roma Tre (che nasce su sua ispirazione e su suo diretto impulso), per la qualità dei docenti e della ricerca che si svolgeva e si svolge.

Partendo dalla complessa eredità di Ignazio Ambrogio, ci dobbiamo impegnare tutti, per cercare di continuare nel solco da lui tracciato, per far crescere le potenzialità, che lui aveva seminato, ponendoci ambiziosi obiettivi di sviluppo, pur nella consapevolezza che oggi dobbiamo operare in un quadro normativo e legislativo diverso dal passato, per cui sono necessari aggiornamenti e approfondimenti del profilo teorico e culturale del Dipartimento.

I problemi sono tanti e bisogna trovare risposte equilibrate e, insieme, innovative, sapendo che tutto ciò che è umano, anche le costruzioni più complesse e riuscite, come questo Dipartimento, possono essere soggette al principio di deterioramento, ma che possono essere perfettibili, se si individuano le soluzioni adeguate.

* * *

Personalità come quelle di Ignazio Ambrogio non muoiono mai del tutto. Permangono nel tempo, perché il loro influsso fluttua nell'aria e si espande, in modo particola-

re, tra coloro che le conobbero e ne furono direttamente influenzati. E qui voglio ricordare, accanto ai docenti di più lunga presenza nel Dipartimento, anche, e soprattutto, gli allievi Carla Solivetti (che ha avuto il privilegio di succedergli nella cattedra) e Krassimir Stantchev (che godeva di speciale stima e affetto, da parte di Ignazio) oltre a Daniela Tosoni e Claudio Mosticone, che lo ebbero come Direttore, assieme a Roberto Parlavecchio, Giuliano Passeri e Luigi Veraldi.

Persone come Ignazio entrano in noi, come se vi prendessero dimora, e, grati, per il ricordo (come solo i morti sanno esserlo) ci lasciano in eredità tutte le loro virtù.

Per i giovani – e gli altri colleghi che non lo conobbero – questi pochi fiori che oggi dedichiamo alla sua memoria possono evocare un ricordo confuso o sbiadito. Ma, per molti di noi non è così, perché Ignazio Ambrogio è stato una positiva avventura umana, culturale e intellettuale.

Nella sua personalità, coesistevano, accanto allo studioso e al docente, due grandi virtù moderne, che voglio ricordare come attuale omaggio alla sua memoria: il senso del dovere quotidiano e l'idealismo progettuale e propositivo, non astratto e velleitario. Nel corso della sua vita, è stato un continuo esempio di queste straordinarie virtù etiche e democratiche.

In primo luogo, il compimento del dovere. Come ci ha sempre insegnato Ignazio, ognuno deve compiere il proprio dovere, nei diversi ruoli che occupa, con coerenza e costanza, anche se tutto cambia, in maniera incessante, fuori e dentro di noi. Il dovere inteso come lavoro anonimo, concreto, quotidiano, serio (senza fiori, e dai frutti spesso invisibili o non immediatamente percepiti o apprezzati), ma che costituisce la base su cui poggia la vita universitaria e, più in generale, la vita sociale: è il dovere del lavoro ben fatto, del saper stare in maniera adeguata e pertinente in una comunità scientifica, con sobrietà di comportamento, senza eccessi e polemiche strumentali (spesso in malafede e inconcludenti), con senso della dignità personale, con eleganza mentale e comportamentale. In una parola: con stile. Giorno dopo giorno, Ignazio Ambrogio ha compiuto il proprio dovere, il dovere di avere stile, sobrietà e senso delle istituzioni, come misura della sua condizione di cittadino e di studioso, dal forte sentimento civile e democratico.

E poi Ignazio Ambrogio era un idealista, un'altra sua grande virtù. Alla realtà com'era, egli cercava di opporre una realtà come avrebbe voluto che fosse e sulla realtà lavorava per fondare le sue idealità e si adoperava per raggiungere i suoi obiettivi di modernizzazione e di rinnovamento culturale e morale dell'università e della società italiane.

Chiamo idealismo questo stato d'animo, che era proprio di Ignazio. Egli lo aveva da giovane e lo ha conservato da adulto (sappiamo che spesso nei giovani le varie forme di ingiustizie, di prevaricazioni, di duplicità comportamentali, di squilibri e di mancanze, ecc. suscitano *indignazione*; ma poi, molto spesso, da adulti, questo sentimento si trasforma solo in *nostalgia di indignazione*).

Egli, invece, si mantenne sempre capace di entusiasmo, di passione e di indignazione, perché non è mai stato come coloro che, nel corso della cosiddetta esperienza umana, più che apprendere nuove verità, apprendono a dimenticare le verità, diventate difficili, che, in precedenza, li spingevano a battersi per nuovi e più avanzati equilibri sociali.

Per questo, siamo sorpresi e ammirati quando troviamo personalità, come quella di Ignazio Ambrogio, che, dopo anni, conservano intatte le passioni giovanili e le tensioni ideali. Considero questa dote umana la seconda importante virtù democratica, giron-

dina, dell'agire esemplare di Ignazio. Nietzsche lo avrebbe chiamato (come chiamava se stesso) un "Argonauta dell'ideale".

Ambrogio, come ben capite, è una personalità che non può essere ridotta alle sole opere di studioso, che ci ha lasciato. Ma dobbiamo, e vogliamo, ricordare anche le qualità umane e i valori morali, che ispiravano la sua vita e animavano le sue molteplici attività di riformatore universitario, di militante politico e di uomo di stile.

Da una figura come la sua, possiamo raccogliere ciò che rimane nell'aria (oltre che nelle biblioteche), cercando di far rivivere le sue virtù. È questo un modo efficace di ricordarlo per davvero.

* * *

Anche questo terzo numero della rivista del Dipartimento di Letterature Comparete si compone di un interessante e qualificato insieme di studi (alcuni di grande valore) e raccoglie un significativo nucleo delle nostre attività di ricerca, articolato nei tradizionali settori specialistici di riferimento (anglistica, francesistica, germanistica, ispanistica, lusitanistica, scandinavistica e slavistica).

Si tratta di riflessioni letterarie, culturali e linguistiche, con particolare attenzione alle problematiche traduttologiche, ai dialoghi interculturali e intermediali, con appropriati e fecondi spunti metodologici comparativi. Nel complesso, un rilevante contributo alla ricerca, che offriamo all'attenzione e alla riflessione della comunità scientifica nazionale e internazionale.

La rivista ha mantenuto la sua struttura abituale, con l'apertura a contributi esterni al Dipartimento (sezione importante, per aprirci al dialogo diretto con altri colleghi), ma senza venir meno alle prioritarie finalità di spazio editoriale, dedicato alla produzione scientifica interna.

Mi preme sottolineare la presenza di giovani studiosi e ricercatori, provenienti dagli studi dottorali. È questo un merito ulteriore della nostra rivista. Noi abbiamo ben chiaro che la missione, o, se preferite, il dovere dei Dipartimenti universitari è quello di promuovere la ricerca di base e applicata, ma anche la formazione scientifica dei giovani studiosi. È ciò che stiamo facendo, con questa rivista. In questo senso, ci sforziamo di vivere e operare *all'altezza dei tempi*, e, soprattutto, *all'altezza delle idee dei tempi*, relativamente al ruolo dell'Università e della sua funzione sociale, che comporta un dovere di collaborazione intergenerazionale, quale base fondamentale per il futuro del paese.